



Roma, 11 giugno 2019

**AUDIZIONE INFORMALE DDL NN. 1200, 174, 229, 335, 548, 662
(Tutele vittime violenze di genere)**

Con il presente documento intendiamo esprimere alcune prime e sintetiche valutazioni in merito all'insieme delle proposte contenute nei DDL oggetto dell'Audizione, riservandoci ulteriori approfondimenti anche alla luce delle considerazioni che nelle stesse Audizioni saranno espresse dai soggetti, Enti, Istituzioni, Associazioni che sono in prima linea coinvolte nelle azioni a contrasto della violenza di genere.

Il tema della violenza di genere è tema che deve essere centrale nell'azione politica dei governi perché è indubbio che quello a cui stiamo assistendo ormai da un pò di anni, in un contesto in cui diminuisce il complesso delle violenze, è l'aumento della loro gravità.

Dopo molti anni, nel 2016, anche nel nostro Paese è stato recepito l'accordo quadro sulle molestie e sulla violenza nei luoghi di lavoro, accordo che come Parti Sindacali stiamo non solo diffondendo ma implementando con azioni di formazione per dirigenti e lavoratori e con la definizione di intese nella contrattazione di primo e di secondo livello.

La violenza di genere è una violazione dei diritti umani, non una faccenda privata da trattare in famiglia.

È una ferita per tutta la società, perché il femminicidio e la violenza sono fenomeni che riguardano tutti, fenomeni strutturali e non emergenziali e sono strettamente collegati e connessi al tema della parità di genere.

Rimarchiamo con preoccupazione anche in questa audizione come molti degli interventi legislativi di questa legislatura (su tutti il Ddl Pillon) siano caratterizzati da una impostazione ideologica sbagliata, volta a depotenziare gli strumenti di autodeterminazione e di emancipazione femminile e volti a tutelare una "famiglia naturale" che per nulla corrisponde alle ragioni dell'amore, della genitorialità e dei diritti sociali che devono essere estesi anziché depotenziati.

L'articolo 40 della Convenzione di Istanbul, secondo cui "le parti adottano misure legislative o di altro tipo per garantire che qualsiasi forma di comportamento indesiderato di tipo sessuale, segnatamente quando tale comportamento crea un sistema intimidatorio ostile, degradante, umiliante e offensivo, sia sottoposto a sanzioni penali o altre sanzioni legali" deve trovare dunque piena applicazione.

Solo in questo modo, anche promuovendo un'azione di sensibilizzazione culturale, a partire dalle scuole, sulla violenza di genere, si possono superare i silenzi, le sottovalutazioni, gli atteggiamenti di minimizzazione che purtroppo caratterizzano e accompagnano molti episodi di violenza.

Abbiamo denunciato come purtroppo troppo spesso la denuncia della violenza porti con se cronache morbose che trasformano le vittime in colpevoli o trasformino l'atto di violenza in conflitto etnico, razziale, religioso.

Abbiamo denunciato la regressione anche linguistica del dibattito pubblico e giornalistico che determina un humus sfavorevole alle denunce.

In una ricerca ISTAT di qualche anno fa si indicava come quasi la metà della popolazione femminile tra i 14 ed i 65 anni abbia subito molestie o violenze per lo più da persone non estranee.

Quasi tutte non denunciano e la stragrande maggioranza non ne parla con nessuno.

Per questo riteniamo una priorità investire risorse e azioni rispetto alla prevenzione di questi fenomeni.

Alla prevenzione, e non solo alla sanzione e alla certezza della pena, devono essere infatti dedicate maggiori energie, così come a tutte quelle azioni e all'adozione di quegli strumenti che contribuiscono alla diffusione di una cultura della parità, alla accettazione del rifiuto nella dinamica di coppia, al rispetto e alla non prevaricazione.

Nella lettura delle proposte contenute nei Ddl all'attenzione di questa Audizione informale è innanzitutto da valorizzare positivamente la risposta alla richiesta di colmare due vuoti legislativi.

La norma sui matrimoni forzati e la conseguente creazione di una fattispecie di reato, e la norma sul cosiddetto revenge porn sono norme positive e necessarie ed è importante che siano sostenute da un ampio spettro di forze politiche e siano quindi oggetto di convergenza e non di divisione politica.

Evidenziamo come quella sul revenge porn possa essere ulteriormente perfezionata perché prevede pene solo per chi pubblica video o foto, ma non per chi le inoltra.

Altro punto centrale e più volte richiesto e che quindi valutiamo positivamente è il maggior raccordo tra procedimenti penali e procedimenti civili.

Positiva è anche l'istituzione di un fondo per le vittime, ma dovrebbe essere accompagnato da norme maggiormente definite e stringenti rispetto all'individuazione delle modalità di assegnazione dello stesso. Vanno infatti evitate misure che rimangano buoni intenti sulla carta, senza poi essere esigibili, efficaci ed immediatamente usufruibili da parte delle donne in difficoltà.

Riterremo invece utile un maggiore approfondimento sulla cosiddetta norma sui 3 giorni, tempo dalla iscrizione della notizia di reato entro in cui il Pubblico Ministero deve assumere informazioni dalla persona offesa e da chi ha presentato denuncia.

Mentre può certamente essere una norma utile a mettere tali reati fra quelli su cui occorre agire con tempestività al fine di sostenere atti di denuncia spesso difficili e rischiosi, risentire una vittima di violenza entro così poco tempo rischia di non tenere conto dei tempi della vittima stessa.

Una donna ha spesso bisogno di tempo per fare tutti i passi necessari e non si ravvede la necessità di risentirla subito. In particolare quando la denuncia non è nota, di fronte a convocazioni improvvise ci sono nodi psicologici, ma anche pratici, e fisici e quindi la chiamata rischia di essere vissuta come una ulteriore violenza e non uno strumento di aiuto e di risposta.

Inserire una tempistica così ristretta potrebbe anche incidere sulla necessità che a prendere in carico nei tribunali queste denunce di reato, specie nei tribunali più piccoli in cui sappiamo esserci il problema storico della carenza di organico, siano persone specializzate, in grado di affrontare un tema tanto delicato.

La maggiore criticità che ravvediamo nelle proposte avanzate è che si tratta per molti commi di un provvedimento a costo zero.

Tale questione è particolarmente grave in particolare per il capitolo formazione.

E' strategico infatti, affinché le diverse norme a tutela delle vittime della violenza possano determinare un aumento delle denunce e un incremento delle risposte positive alle stesse, che la formazione di tutti gli operatori (forze dell'ordine, magistratura, servizi sociali territoriali, polizia municipale a titolo esemplificativo) sia considerata un investimento necessario e utile.

In tutti i servizi serve a nostro avviso una formazione di base e poi la strutturazione di una formazione permanente che renda gli operatori e le operatrici formati a cogliere ed interpretare i segnali oltre che attrezzati per contrastare gli stereotipi.

E' quindi necessario che questa formazione, unitamente al rafforzamento e al sostegno dei servizi territoriali e socio sanitari, dei centri antiviolenza, sia adeguatamente condivisa nelle modalità e nei contenuti dalle reti territoriali e che diventi quindi non solo buona pratica ma strumento a fondamento delle politiche di contrasto alla violenza.